

“ I medici:
una tassa
mascherata
I costi della
sanità ricadono
sui cittadini

Segue dalla prima

Una idea, che ripropone in Italia quel servizio mutualistico smantellato nel 1978, che ha però sollevato un coro unanime di sdegno per una riforma che, gridano gli oppositori, mira ad intaccare il criterio di universalità del Sistema sanitario nazionale, introducendo una sanità a «doppia velocità» con discriminanti di trattamento fra i cittadini che pagano e quelli che invece non possono permetterselo.

Un progetto che, ha anticipato Sirchia, ricalcherà il modello sanitario tedesco con una non trascurabile variante: al contrario di quanto succede in Germania, infatti, al fondo mutualistico non saranno obbligati a contribuire i datori di lavoro. «L'assistenza ai non autosufficienti è molto carente e nella Finanziaria ci siamo posti il problema di come tappare questo buco trovando 15 mila miliardi di vecchie lire - ha spiegato Sirchia - Impensabili le tasse, la strada è invece l'istituzione di un fondo apposito, di tipo assicurativo, molto probabilmente obbligatorio, ad integrazione del Ssn». Non una tassa, quindi. Ed invece il contributo obbligatorio cosa sarebbe?

La realtà è una, ed incontrovertibile: alla sanità servono soldi, molti di più di quel 5,5% del Pil attualmente destinato alla spesa sanitaria, ed ecco allora che l'esecutivo decide di iniziare a scollarsi di dosso alcuni settori, affidandoli alle (lucrose) cure dei privati. Il timore di Sirchia poi è che il ministro dell'Economia Tremonti decida di tagliare ancora i finanziamenti nel costante tentativo di reperire quei fondi assolutamente necessari al governo e per ora indisponibili. E allora? «La spesa sanitaria non si tocca» tuona il ministro della Salute in una intervista pubblicata ieri da un quotidiano nazionale. Peccato che nel Documento di programmazione economica e finanziaria approvato dalla maggioranza di centrodestra il governo abbia già scritto a chiare lettere l'assoluta necessità di «raffreddare» la spesa per la sanità. Il tutto nonostante quel 5,5% del Pil (dati Ocse) collochi l'Italia al penultimo posto nella classifica dei paesi europei stilata in base all'entità dei fondi stanziati per la cura dei propri malati.

Ma il progetto Sirchia, questo è evidente, proprio non piace a nessuno al di fuori della Casa delle Libertà.



Una sala operatoria in un ospedale romano; in basso, Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia

Un coro di no alle mutue obbligatorie

Sirchia torna alla carica sulla spesa per l'assistenza e vuole farla pagare a tutti

L'opposizione lo reputa «pericoloso», per i sindacati è «inaccettabile», secondo le associazioni dei medici, invece, è semplicemente «orrendo». Su una cosa sono tutti d'accordo: il contributo al fondo mutualistico altro non è che una nuova tassa che il nostro esecutivo impone sulla pelle dei malati. L'ennesima dopo i ticket regionali e dopo le misure sul prontuario farmaceutico che lo stesso Sirchia ha sbandierato di nuovo sui giornali di ieri. «Una cosa è purtroppo evidente - ha commentato ieri l'ex ministro della Sanità Rosi Bindi - questo governo ha una gran fretta di costruire un sistema parallelo e alternativo al Servizio Sanitario Nazionale, cominciando a far uscire dal sistema pubblico proprio chi ne ha bisogno come gli anziani non autosufficienti. Il ministro della salute Sirchia parla indifferente di mutue assicurative e di un fondo di solidarietà, come se fossero la stessa cosa. Ancora più vago - ha spiegato la Bindi - sul fronte delle risorse: non si capisce chi pagherà, le famiglie o i lavoratori, e quanto, mentre l'unica cosa certa è che il contributo non sarà chiesto alle imprese, come invece avviene in Ger-

mania, paese preso a modello. E, soprattutto, non è chiaro chi gestirà i nuovi contributi e con quali criteri». Secondo Livia Turco, responsabile dei Ds per le politiche sociali, il Dpef e gli annunci del ministro Sirchia sulla politica sanitaria «sono inconciliabili». Dopo «il disastro» dei conti pubblici, ha chiesto la Turco, il governo dove intende trovare i soldi? «Il ministro Sirchia rassicura gli italiani come un buon padre di famiglia - ha spiegato l'ex ministro per la solidarietà sociale - Dice che non ci saranno tagli al fondo sanitario nazionale, che non torneranno i ticket e che la revisione del prontuario farmaceutico non ridurrà le medicine gratuite per i pazienti. Un colpo di solleone deve avergli fatto dimenticare quanto approvato, solo alcuni giorni fa, nel Dpef dal suo governo e dalla sua maggioranza». Non meno espliciti, poi, i sindacati secondo cui «la soluzione trovata da Sirchia per il problema della non autosufficienza è impropria», come ha commentato Gloria Malaspina della Cgil. «In assenza di un quadro generale che ci faccia capire quale sarà il futuro della sanità pubblica - ha attaccato



Foto di Riccardo De Luca

il numero due della Uil, Adriano Musi - la proposta del ministro Sirchia mi pare estemporanea ed inaccettabile. L'impressione è che si voglia partire da una realtà limitata, come quella degli anziani non autosufficienti, per poi arrivare a introdurre un contributo obbligatorio di entità ben più consistente per sopperire alle lacune della sanità pubblica». Sulla stessa linea anche i commenti della Cisl: secondo Pierpaolo Baretta, segretario confederale della Cisl, il contributo proposto da Sirchia, infatti, altro non è che una

«tassa aggiuntiva». Critiche sull'idea di reintroduzione delle mutue, inoltre, sono arrivate ieri anche da parte delle associazioni di categoria dei medici. Secondo Mario Falconi, segretario generale della Federazione italiana dei medici di famiglia, le risposte di Sirchia sono infatti «inadeguate» a risolvere il problema della non autosufficienza, mentre secondo Serafino Zucchelli, segretario nazionale dell'Anao-Assomed, è assolutamente «sbagliato affidarsi alle assicurazioni».

Massimo Solani

controriforma

«L'extra moenia dei dottori non è un costo, anzi sì»

Nelle interviste apparse ieri, il ministro Sirchia è tornato a parlare anche del suo disegno di legge sulla riforma della professione medica. Quel progetto di abolizione del vincolo di esclusività (che era stato introdotto dalla Riforma Bindi) che da mesi langue fra commissioni e consiglio dei ministri, osteggiato in maniera decisa soprattutto dalle Regioni, timorose di dover sobbarcare ulteriori disastrose spese. Il ministro Sirchia, però, ha risposto a modo suo, affermando prima una cosa e poi smentendo puntualmente se stesso nell'altra intervista.

Sirchia 1, rispondendo ad una domanda sui nuovi contratti per medici ed infermieri: «Con la nuova legge sui medici ospedalieri, penso che ci saranno nuove adesioni al rapporto esclusivo, quindi aumenteranno gli oneri per le Asl». E più avanti, parlando del decreto sui medici ospedalieri: «Le Regioni - ha spiegato Sirchia - hanno paura dell'esplosione della spesa per il rinnovo del contratto che riguarda chi sceglie il rapporto esclusivo. Rispetto il loro pensiero, non voglio insistere più di tanto».

Sirchia 2; altra testata, tutt'altra versione del ministro, che rispondendo ad una domanda sullo slitta-

mento in autunno della riforma del rapporto di lavoro dei medici dichiara: «I governatori hanno avuto un ripensamento perché temono di dover sostenere costi aggiuntivi che invece non ci saranno. Molti dei medici che oggi sono in esclusività, di fronte alle nuove opportunità opereranno per l'extramoenia, che consente di svolgere la libera professione extra ospedaliera. Le aziende risparmieranno il costo delle indennità di esclusività e utilizzeranno quel denaro per tagliare le liste d'attesa».

La domanda è d'obbligo: Signor ministro, siamo noi in errore o le due risposte danno esattamente due versioni opposte? Contattato l'ufficio stampa del dicastero, la chiarificazione è stata che in realtà il ministro si riferisce a due cose diverse: contratti in scadenza e nuovi contratti. Nel non aver capito nulla siamo in buona compagnia, con i presidenti delle Regioni e i sindacati. Forse Sirchia si è solamente adattato all'usanza governativa: anziché dire e poi smentire, ha fatto le cose in grande, affermando e smentendo se stesso contemporaneamente, su due giornali diversi. Compimenti.

ma.so.

l'allarme dei volontari

Introdotta il ticket trovato l'inganno Rischio caos nei pronto soccorso

Davide Madeddu

CAGLIARI Prima i ticket per la "sanità da ricchi", poi i disagi. Più che un modo per "risanare" le casse disastrose della sanità sarda, l'istituzione dei ticket per le visite al pronto soccorso, potrà creare caos nelle centrali operative del 118 e delle associazioni che si occupano di emergenza sanitaria. L'altra faccia della nuova tassa sulla sanità in Sardegna si chiama, appunto, caos, sovraccarico delle sale ospedaliere e "intasamento" dei centralini di emergenza.

A prospettare un effetto "deleterio" del sistema sanitario della Sardegna sono soprat-

tutto gli uomini del volontariato che assieme al personale delle aziende sanitarie si occupano anche di emergenza e di 118. Motivo? Una visita al pronto soccorso, costa 15 euro. Non pagano la nuova tassa voluta dall'assessore regionale alla Sanità Giorgio Oppi del Ccd e dal governatore della Sardegna Mauro Pili di Forza Italia solo i minori di sei anni e tutte quelle persone che vengono accompagnate in ospedale in ambulanza. Può capitare quindi che chi scivola e dopo una banale caduta avverte dei dolori a un piede o a una gamba, per non pagare il ticket e assicurarsi la prestazione medico sanitaria senza aggiungere un centesimo di euro, chieda aiuto al 118. Subito quindi l'unità centrale invia sul

posto un'autoambulanza con personale pronto a operare. Una "trovata" che creerà, almeno secondo quanto sostengono gli addetti ai lavori, "solo problemi ai cittadini".

«Diciamo pure, e non sarà il caso di tutti, che molte persone si sentiranno autorizzate, proprio per non sborsare altri soldi, a chiamare il servizio di pronto intervento - fanno sapere i rappresentanti delle associazioni di volontariato - e questo creerà seri problemi all'intero sistema di emergenza sanitaria della regione».

Il perché è presto detto. «Potrà capitare che tre ambulanze siano impegnate per soccorrere persone che magari hanno una contusione al piede - aggiungono - e resti scoperto

per mancanza di mezzi e uomini un incidente stradale, oppure venga messo in lista d'attesa qualcuno colpito da infarto». Sono solo i primi effetti che i rappresentanti delle associazioni di volontariato, che per i prossimi giorni hanno convocato un summit regionale, hanno anticipato a una settimana dall'entrata in vigore della tassa regionale sulla salute. La Giunta regionale e l'assessore, che anche dieci anni fa ma con la Democrazia cristiana ricopriva lo stesso incarico, hanno previsto tagli ma soprattutto spese in più e ticket per ricette e medicine. E a denunciare le disgrazie della sanità in Sardegna non sono stati solo i sindacati ma anche diversi esponenti della maggioranza.

Missione siciliana degli investigatori per ricostruire movimenti e telefonate del giovane palermitano. Il Tribunale della libertà decide oggi sugli arresti

Droga, carabinieri sulle tracce delle protezioni eccellenti di Martello

ROMA Torna da Palermo la task-force d'indagine che avrebbe, anche in base alla verifica di tabulati telefonici, cercato riscontri a presunti contatti tra Martello e persone indagate anche per mafia. Per 48 ore i carabinieri della polizia giudiziaria di Roma hanno, infatti, tentato di delineare nel capoluogo siciliano, percorsi e frequentazioni di Alessandro Martello, considerato uno degli elementi-chiave dell'inchiesta sulla coca story romana. E intanto escono sorridenti gli avvocati dall'aula dove questa mattina il Tribunale del Riesame deciderà se scarcerare o meno quattro degli undici arrestati. «Si sgonfierà tutto» affermano, «la storia ha preso una piega più grossa del normale per-

ché è finita tra le mura del Ministero. Salvo poi arrestarsi di colpo». E mentre si apprestano a spiegare quanto siano fragili le prove dell'accusa, tra i corridoi del Palazzo di giustizia romano, sciamano i giornalisti inseguendo la notizia: Miccichè è stato indagato oppure no? Non ci sono prove che Martello gli abbia consegnato la cocaina, sussurra qualcuno. Sì ma ci sono gli estremi perché venga indagato per falsa dichiarazione al pm, risponde qualcun altro.

I magistrati non si sbottonano ma dalle indiscrezioni trapelate, sembra che per un'eventuale iscrizione del viceministro dell'Economia, nel registro degli indagati, bisognerà attendere il

ritorno dalle ferie di Giancarlo Capaldo, pubblico ministero titolare. «Miccichè non è indagato e non ci sarebbero i presupposti per farlo - spiega l'avvocato Grazia Volo che per il momento è soltanto il consulente legale di Gianfranco Miccichè - . Il caso è passato alla distrettuale e il pm Carlo Lasperanza si occupa di ordinaria giurisdizione, non ha, quindi, la delega». Resta, dunque, sospesa la posizione del sottosegretario, mentre Andrea Carnevale, l'ex bomber della Roma e del Napoli, convocato per rispondere sul ritrovamento di una bustina di cocaina al momento del suo arresto, è stato ascoltato per circa un'ora dal pm Carlo Lasperanza. «Ho smesso ormai da un anno e mez-

zo di far uso di cocaina. Quella bustina di droga non mi apparteneva, non era mia e tra l'altro, da quello che mi hanno detto, è stata trovata nel cortile del condominio, quindi poteva essere di chiunque». L'avvocato dell'ex bomber, Giulia Bongiorno, ha, poi, presentato una richiesta - accolta dal magistrato - di aggiornare l'interrogatorio poiché il suo difeso poteva essere sentito soltanto per dare chiarimenti sulle dichiarazioni già rese. E al momento, le trascrizioni del precedente interrogatorio non sarebbero ancora pronte. Lo sono, invece, le consulenze tecniche presentate in aula da Lasperanza. I nuovi elementi che rafforzerebbero le tesi dell'accusa sono le dichiarazioni

rese da un acquirente e la perizie secondo cui la sostanza sequestrata al momento dell'arresto, all'agente del reparto scorte in servizio alla Camera, Pierluigi Messa e all'ex calciatore è in realtà uno stupefacente. Il magistrato ha sottolineato, altresì, che l'atteggiamento dei due (Messa aveva sostenuto che quanto gli era stato prelevato dal suo portafoglio dai carabinieri era aspirina americana. Carnevale aveva e ha negato dichiarazioni già rese. E al momento, le trascrizioni del precedente interrogatorio non sarebbero ancora pronte. Lo sono, invece, le consulenze tecniche presentate in aula da Lasperanza. I nuovi elementi che rafforzerebbero le tesi dell'accusa sono le dichiarazioni

corso in spaccio, per Antinori c'è però anche quello di morte procurata per aver ceduto la cocaina che il 26 gennaio scorso provocò la morte di William Bottigelli al ritorno da una festa tra giovani della Roma-bene. La cessione della droga, attribuita dall'accusa a Luca Antinori, sarebbe, infatti stata letale. Ma i suoi legali, Vittorio Virga e Carlo Sforza, sostengono che il ragazzo avrebbe assunto la cocaina già prima di fermarsi in Corso Francia e incontrare Antinori. E che in ogni caso non c'è nessun testimone che abbia visto Antinori incontrarsi con Bottigelli prima che questi morisse. «Poi non si capisce perché Antinori che in passato era stato già arrestato con 37 gram-

mi di cocaina e rimasto in libertà per il principio della modica quantità adesso debba essere detenuto», incalza il legale di Alviani, Roberto Ruggiero che pone un interrogativo: perché gli investigatori non intercettarono il telefono di Martello? La risposta potrebbe essere contenuta nel rapporto consegnato dai carabinieri ai pm: «Si è ritenuto evitare qualsiasi altro accertamento in quanto, in considerazione dei fatti accaduti, si rischiava di compromettere l'ulteriore esito dell'attività investigativa in corso. Tale cautela è stata adottata anche riguardo alla qualifica rivestita da Messa ed alla sua vicinanza al personaggio politico».

ma.gu.